

Le tragiche regolarità della politica pakistana - Prospettiva Marxista 01/01/2008 -

Il tragico attentato di giovedì scorso a Rawalpindi in cui ha perso la vita Benazir Bhutto, per quanto drammatico, non rappresenta una novità per il Pakistan. La stessa Bhutto subì, lo scorso ottobre appena arrivata in Pakistan da un lungo esilio, un terribile attentato che causò la morte di decine di persone. Musharraf ha subito negli ultimi anni almeno 3 attentati. La stessa famiglia della Bhutto ha una tragica recente storia: il padre impiccato, un fratello avvelenato, un altro ucciso a raffiche di mitra.

Il commento sui giornali italiani tende a presentare i fatti come il martirio di un'eroina, la prima premier donna musulmana, che ha impugnato la bandiera di un'improbabile democrazia per il bene della pace del suo paese e del mondo. Cercare di applicare le note categorie, almeno all'odierno modo di pensare occidentale, di "democrazia", conflitto "uomo-donna", "lotta al terrore" rappresenta sicuramente una comoda scorciatoia per pretendere di capire una realtà lontana, ma non è certo lo strumento con cui effettuare un serio studio marxista della realtà di un paese. La dialettica marxista permette di svelare la cruda realtà di interessi borghesi malamente ammantata da pulsioni eroiche degne di Shakespeare. Nell'attentato alla Bhutto non c'è nessuna lotta tra il "bene" e il "male", tra la "stabilità" e il "terrore", ma l'ennesima sanguinaria, questa sì, faida tra fazioni borghesi per la spartizione di potere e zone di influenza.

La società del Pakistan è composta in buona parte da tribù, che rivendicano la propria autonomia rispetto al potere centrale, spesso costituito dall'esercito, unico vero collante nazionale. Gran parte dell'esercito e della giustizia sono ispirati a modelli britannici, imprescindibile retaggio della dominazione coloniale inglese, ma le migliaia di scuole coraniche, oltre 10000, hanno prodotto un ceto di clerici militanti per cui la Shaira, la legge islamica, è più importante delle leggi dello Stato. Come ha avuto modo di sintetizzare Sergio Romano su un recente editoriale sul Pakistan dalle colonne del *Corriere della Sera* "I giudici in parrucca bianca, gli avvocati in abito scuro e i barbuti imam della Moschea Rossa sono cittadini dello stesso Paese, ma appartengono a mondi diversi".

Di rilevanza strategica sia per la sua posizione geografica che per il peso demografico il Pakistan ha rappresentato per gli Stati Uniti un alleato cruciale, assieme all'Arabia Saudita, sia per il contenimento militare dell'Urss in Asia e il contrasto dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, sia per la costruzione di una cintura di sicurezza attorno all'Iran khomeinista.

Sebbene sia ufficialmente una repubblica federale, il Pakistan ha conosciuto una lunga storia di alternanza tra periodi democratici e dittature militari, tra cui ricordiamo Zia ul Haq negli anni '80, generale filo americano, impegnato nella costruzione della bomba atomica pachistana e simpatizzante di Abu Ala al Mawdudi. Questi – detto "il Khomeini sannita" – era un teologo fondamentalista, propugnatore di un ritorno alle origini maomettane. A differenza di Khomeini, al Mawdudi non radunava le grandi folle, ma la sua predicazione si focalizzava principalmente sui quadri politici e militari della élite pachistana. Zia ul Haq, appoggiandosi su di lui, diede vita a un processo riformatore dello stato, basato sulla interpretazione più dogmatica della sharia. Fu proprio Zia a destituire il governo retto dal padre della Bhutto e a condannarlo all'impiccagione.

Nell'elezione del 1997 che portò Nawaz Sharif ad essere nominato Primo Ministro, il suo partito ricevette un'ampia maggioranza di voti, ottenendo abbastanza seggi nel parlamento per modificare la costituzione, e per provare ad eliminare i controlli formali che limitavano il potere del primo ministro. Sharif, che comunque aveva una matrice nazionalista laica, nella eccezione islamica del

termine, cercò di bloccare il capo dell'esercito Musharraf che nel 1999 scatenò una piccola guerra, non dichiarata, contro l'India in Kashmir, servendosi dell'appoggio dei militanti di al Qaida e consolidando i suoi rapporti con i Talebani e Osama bin Laden. Il tentativo di Sharif non riuscì in quanto fu subito depresso con un golpe da Musharraf, appoggiato anche da una sollevazione popolare per via del crescente autoritarismo e corruzione del suo governo. Dopo aver assunto il potere esecutivo, Musharraf si autoproclamò presidente nel 2001 pur continuando a mantenere anche la carica di capo dell'esercito, che sarà mantenuta interrottamente fino allo scorso ottobre. Nel 2002 furono tenute delle elezioni parlamentari nazionali, con Zafarullah Khan Jamali della Lega Musulmana Pakistana (LMP) che conquistò la carica di primo ministro. La LMP è uno dei due principali partiti in Pakistan: il secondo è il Partito del Popolo Pakistano (PPP) guidato proprio dalla famiglia Bhutto e che ha nel sud del Pakistan il maggior peso. Ufficialmente il PPP è un partito "socialista" ma con enormi specificità rispetto ai modelli occidentali. Il PPP appartiene alla famiglia Bhutto come molte altre cose nel Pakistan odierno ed è ben visto dai latifondisti di questo paese. Dopo l'attentato il potere sul PPP è passato al figlio Bilawal, di soli 19 anni e come copresidente è stato nominato il marito della Bhutto, Asif Ali Zardari, "Mister 10%" come era soprannominato ai tempi dell'ultimo governo di Benazir nel 1997, per via dell'uso di chiedere tangenti per le importanti commesse statali, contribuendo così alla rovina politica della stessa Bhutto. Questo fatto la dice lunga sul modello di democrazia di cui il PPP si erge a difensore: alla morte del leader il potere passa quasi per linea dinastica al primo figlio maschio, seppure poco più che adolescente.

È difficile adesso dire cosa succederà nelle prossime settimane. Sharif, che è visto con sospetto dalla amministrazione americana perché considerato troppo filo islamico, ha annunciato che boicoterà le elezioni, che difficilmente si terranno l'8 di gennaio. Sharif non accetta il ruolo di candidato vicino all'estremismo islamico e sta facendo pressing sull'amministrazione americana per presentarsi come valido interlocutore. Il PPP vuole cercare di cavalcare l'onda emotiva della tragica morte della Bhutto sperando che essa si trasformi in consenso elettorale e sta lavorando affinché si voti il prima possibile.

Musharraf, che ha rinunciato alla importantissima poltrona di capo dell'esercito per puntare su un onorevole accordo con la Bhutto, si trova adesso isolato e rischia di essere attaccato di nuovo contemporaneamente sia dalla componente islamica che da quella più filo occidentale e liberista. La frattura tra i gruppi islamici radicali e Musharraf si è già manifestata in tutta la sua drammaticità lo scorso luglio, quando il suo governo decise di sgombrare con la forza la moschea rossa di Islamabad, causando decine di morti. I violenti scontri di piazza dei mesi scorsi per la proclamazione dello stato di emergenza in Pakistan tra gli avvocati, alfieri dei gruppi liberisti e filo occidentali, e la polizia segnano invece il solco che divide Musharraf con le parti borghesi più progredite. È probabile che, nel caso in cui la crisi aumenti di intensità, sia di nuovo l'esercito, nel volto dell'attuale Capo di Stato Maggiore Kiyani, ad essere chiamato ad assicurare la "stabilità" tanto invocata dall'alleato americano. Kiyani ha già dato dimostrazione, nelle trattative con la Bhutto, di avere personalità e non è detto che appoggi Musharraf ad ogni costo.

Molti commentatori occidentali indicano però negli Stati Uniti il grande sconfitto dell'attentato di Rawalpindi: in primo luogo per aver perso il loro candidato, la Bhutto, alle elezioni, in secondo per non avere, a breve, una valida alternativa alla stessa Bhutto. Non pensiamo che questo sia un giudizio equilibrato. È vero che in questa fase il Pakistan non rappresenta per gli Stati Uniti un alleato pienamente affidabile. Ma è anche vero che gli Stati Uniti continuano ad essere arbitri in una regione in cui, storicamente, la loro influenza è stata sempre decisiva.